

## OLTRENATURA

**Giuseppe Adamo, Yojiro Imasaka, Silvia Infranco, Quayola**

di Davide Sarchioni

Una rinnovata sensibilità verso la moltitudine delle forme naturali, da sempre fonte di grande interesse per letterati, artisti e scienziati di ogni epoca, informa da tempo le opere proposte da diversi artisti contemporanei, soprattutto giovani, che trovano nel continuo divenire della natura, come nelle dinamiche che regolano i suoi incessanti mutamenti e trasformazioni, una suggestiva ricchezza da cui attingere per dar luogo a un'ampia varietà di immagini, di riflessioni e di soluzioni formali, sperimentando processi creativi inediti.

Le imprevedibili e continue metamorfosi del mondo naturale spingono gli artisti a confrontarsi con la sfida del mutamento, quale paradigma della nuova dimensione culturale contemporanea che si sta delineando in seguito alla rivoluzione digitale e alla velocità dei cambiamenti economici e sociali, alle emergenze climatiche e ambientali e, in ultimo, alla pandemia ancora in corso.

Viviamo una realtà segnata dal continuo cambiamento, sempre più cangiante, sfuggente e sfaccettata: le nostre percezioni sono aumentate, amplificate e moltiplicate, trasformando le nostre certezze e la conoscenza del mondo in una relatività indistinta tra reale e virtuale che sta modificando anche la concezione del tempo, della memoria e dello spazio, con implicazioni profonde e incisive.

“Oltrenatura” approfondisce e mette in relazione le ricerche e le opere recenti di quattro artisti, **Giuseppe Adamo, Yojiro Imasaka, Silvia Infranco e Quayola**, che propongono riflessioni, approcci e metodologie di lavoro distinte e assai differenti, spaziando dalla pittura alla fotografia, dalla rielaborazione digitale a quella manuale di oggetti e sculture, da cui emerge l'idea di una natura cristallizzata, trasformata, manipolata o appositamente ricreata, quale riflesso indiretto della nuova realtà che si sta determinando.

Il riferimento al mondo naturale non costituisce di per sé l'oggetto d'indagine di ogni singolo artista, piuttosto un punto di partenza o di approdo che evidenzia le dinamiche e i peculiari processi creativi da cui ogni lavoro è stato originato e che risultano connaturati al senso profondo di ogni opera. Per questo, i lavori selezionati in questa mostra instillano lo stimolo all'interpretazione e alla ricerca ulteriore, invitando l'osservatore alla percezione di ciò che va al di là della natura evocata, immaginata o ripensata, diventando “altro”, ma che tuttavia si esprime attraverso la natura stessa e il suo continuo divenire, trovando un'efficace relazione dialettica con le velocissime trasformazioni della contemporaneità e le sue complesse problematiche, da cui scaturiscono nuove riflessioni e significati.

Prevalentemente aniconica e monocromatica, la pittura di **Giuseppe Adamo** (Alcamo, 1982) è il frutto di una mediazione tra istinto e razionalità dove i movimenti della materia pittorica, nelle reiterate e delicate sovrapposizioni e stratificazioni, trovano analogie con i processi generativi della natura e della materia inorganica in continua evoluzione, per approdare a immagini misteriose e altamente suggestive, assimilabili a orografie, mappature, superfici terrestri o lunari e rivelando anche un intenso sguardo interiore. Nei nuovi dipinti, modulati sulle tonalità dei verdi, scuri e profondi, Adamo si avvale di un sapiente e raffinato uso delle velature di colore, di trasparenze e luminescenze, per costruire una trama di solchi e increspature che sembrano emergere dalla superficie liscia e levigata del quadro, con l'illusione di una accentuata tridimensionalità. Sono immagini poetiche e inafferrabili che generano un'ambiguità visiva e di senso figlia dell'immaginario della cultura digitale, diventando reperti di una palingenesi naturale per creare una nuova realtà o visioni da un futuro artificiale per esprimere l'affascinante indeterminatezza del tempo presente.

L'artista giapponese **Yojiro Imasaka** (Hiroshima, 1983) utilizza la fotografia per ricreare una natura primigenia e incontaminata, colta nell'incanto della sua potente e variegata bellezza, che rimane così impressa in immagini imperiture. Le stampe fotografiche tratte dalla serie "Trade winds", virate nei toni del seppia, del grigio e del verde, sono scatti realizzati nelle isole Hawaii che descrivono una vegetazione selvaggia, esuberante e rigogliosa da cui emerge un senso di meraviglia e quasi di sopraffazione rispetto a una natura che, decontestualizzata dal proprio habitat, appare sublimata, cristallizzata e sospesa nel tempo. L'elevatissima definizione di ogni dettaglio, che deriva da sofisticate tecniche di sviluppo della pellicola in camera oscura, consente alle immagini di raggiungere uno straniante effetto di "iperrealtà", ponendosi oltre la natura stessa, come risulta con maggiore evidenza in "Illuminating Earth", dove l'immagine raddoppiata specularmente genera un artificio visivo di carattere architettonico che ne esalta la valenza simbolica. Sensibile alle problematiche ambientali, Imasaka indaga il rapporto uomo-natura per aprire una profonda riflessione sulla fragilità e la brevità dell'esistenza umana rispetto all'eterna sopravvivenza della natura, alla sua capacità ciclica di rigenerarsi e di riappropriarsi di un luogo, resistendo alle grandi trasformazioni che attraversano la storia della Terra.

Ispirata dal contatto diretto con la natura, dallo studio e dalla sua osservazione, **Silvia Infranco** (Belluno, 1982) lavora sul tema della metamorfosi innescata dal trascorrere del tempo, verificando come differenti materiali organici agiscono agli accadimenti mnemonici prodotti attraverso un lungo e lento processo di elaborazione di immagini e di oggetti, nella sedimentazione continua di azioni ed esperienze che, per accumulo o sovrapposizione, trasformano gradualmente l'immagine originaria restituendo ad essa le sembianze di un nuovo ricordo. Ne derivano oggetti e superfici, delicati e sensibili, come la grande tavola ispessita da innumerevoli strati di cera intrisa di ossidi colorati, scrigno della memoria che sigilla le immagini di un erbario medievale e al contempo le rivela in trasparenza sotto forma di tracce flebili e misteriose. Nelle teche entomologiche la cera è impiegata a scopi conservativi per proteggere parzialmente gli elementi vegetali raccolte dall'artista che sollecitano interrogativi sulla caducità della materia organica e la sua preservazione, su ciò che è destinato a scomparire e "Ciò che resta" e in ultimo sulla possibilità di arrestare l'inesorabile decorso del tempo. Scritture segniche e impronte mnemoniche primarie compaiono infine anche nelle "Metaforme", ottenute sovrapponendo le veline degli spolveri che generano una forma organica in continua espansione e contrazione, ispirata dal saggio "Metamorfosi delle piante" di Goethe. In un mondo in cui la nozione di tempo è sempre più veloce e sfuggente e ricordi si fanno sempre più labili, Infranco invita lo spettatore all'ascolto interiore, tentando di restituire consistenza al tempo e spessore alla memoria.

Per **Quayola** (Roma, 1982) le tecnologie digitali non sono semplicemente un mezzo, ma costituiscono il fulcro e l'oggetto di indagine della propria ricerca artistica tesa a creare e a inventare complessi programmi e sistemi algoritmici espressi attraverso le azioni di sofisticati software, macchine robotiche e immagini in movimento, dando luogo ad articolati percorsi multimediali, esperienziali e immersivi che consentono all'artista di esplorare nuovi territori. Quando si fruisce di un suo lavoro, l'illusione di trovarsi di fronte a qualcosa di conosciuto, come un video, una scultura o una stampa, è tradita dalla consapevolezza che non si tratta di immagini tradizionalmente intese, bensì di una miscela pullulante di dati e di algoritmi che assumono sembianze riconoscibili dalla mente umana, ma come prodotti visivi non umani. Le stampe della serie "Jardins d'Été" derivano da due frame consecutivi di un lavoro video con cui Quayola ha reso omaggio all'impressionismo francese e agli ultimi capolavori di Claude Monet che si pongono agli albori dell'astrazione pittorica, diventando il pretesto creativo per esprimere l'idea di una natura in divenire e al contempo l'ambiguità del gesto pittorico, della pittura emulata e ricreata, rivelando sottili tensioni ed equilibri tra reale e irreale, tradizione e innovazione, naturale e artificiale. L'artista consente allo spettatore di

vedere la realtà sotto una nuova luce, indagata e filtrata dagli occhi di un software per mostrare la “seconda natura” delle cose, diversa da quella solitamente percepita dall'esperienza umana.

La mostra nel suo insieme e nella varietà dei suoi pronunciamenti, coinvolge lo spettatore all'interno di differenti scenari plausibili e mutevoli in grado di affascinare, veicolato dalle visioni e dalle riflessioni sollecitate da alcuni tra gli orientamenti più originali e significativi della scena artistica attuale.